

Il Coni di Verona: uno su due abbandona per ambienti ostili

Giovani, sport amaro

«Non mi fanno mai giocare». «Mi prendono in giro». Il 45% dei ragazzi veronesi fra i 6 e i 15 anni abbandona presto ogni attività sportiva perché percepisce un clima ostile a sé o alla propria immagine. Lo rivelano i dati raccolti dal Coni veronese nel primo progetto a livello nazionale per coinvolgimento delle istituzioni e per numero di soggetti intervistati: ben 40mila ragazzi, dalla prima elementare alla terza media, e i loro genitori, in 65 Comuni della provincia. Stefano Braggio, presidente del Coni veronese, avverte: messaggio agli allenatori. **► PAG 23**



Piccoli calciatori: un'indagine del Coni rivela delusioni e abbandoni

Giovani, uno su due abbandona lo sport

Indagine del Coni su 40mila ragazzi veronesi: fra i 6 e i 15 anni il 45% lascia le attività a causa dell'ambiente «ostile»

Vittorio Zambaldo

Il primo dato è abbastanza allarmante e denuncia che il 45 per cento dei ragazzi veronesi fra i 6 e i 15 anni abbandona presto ogni attività sportiva perché la percepisce come ostile a sé o alla propria immagine. «Non mi fanno mai giocare; mi prendono in giro», sono i ritornelli più frequenti.

È l'anticipazione di uno dei dati del primo progetto a livello nazionale per coinvolgimento delle istituzioni e per numero di soggetti intervistati: ben 40 mila ragazzi, dalla prima elementare alla terza media, e i loro genitori.

Il questionario è stato messo in campo dal Coni veronese, presieduto da Stefano Braggio, sulla spinta dell'anno europeo dell'educazione allo sport celebrato nel 2004. Allora partì una prima indagine conoscitiva su una decina di Comuni della Bassa e dell'Unione di Comuni Adige-Guà consegnando ai ragazzi 1928 questionari di cui 1698 ritirati pari all'88 per cento e 1886 ai genitori e ritirati 1534 pari all'81 per cen-

Gli intervistati hanno denunciato grande carenza di strutture e pochi stimoli a scuola

to; in una seconda fase sono stati consegnati ai ragazzi 470 questionari, di cui 339 ritirati pari al 72 per cento.

I dati emersi erano stati analizzati, sviluppati e commentati da Giovanni Battocchio psicopedagogo e fiduciario periferico del Coni e da Alberto Ciacciarelli, presidente dell'Associazione medici sportivi di Verona, che hanno prodotto una pubblicazione molto apprezzata, consegnata a tutte le famiglie e alle amministrazioni coinvolte tramite gli assessorati allo sport. Lo scopo era di capire come viene percepita e vissuta l'attività sportiva all'interno delle associazioni, anche in relazione alla conoscenza personale del fenomeno doping. Dato il grande successo ottenuto, e viste le numerose richieste pervenute da altri Comuni, il Coni provinciale, con la collaborazione della Scuola regionale dello sport, ha deciso, coinvolgendo tutti i fiduciari di zona e l'assessore provinciale Antonio Pastorello, di estendere l'indagine a tutti i Comuni della Provincia.

È così che si sono coinvolti i 40 mila alunni e i rispettivi genitori allargando il raggio a 65 Comuni veronesi.

«Altro dato che emerge da prime sommarie analisi è che pochissimi ragazzi arrivano allo sport grazie alla scuola e solo l'1 per cento dei giovani intervistati ha sentito parlare di doping dai genitori, mentre poco più del 5 per cento dalla scuola, mentre tutti gli altri si



Due giovani in campo: il calcio è tra gli sport prediletti dai ragazzi

sono fatti un'opinione dai diversi mezzi di informazione. Il fatto dimostra la carenza delle agenzie educative che dovrebbero dare informazioni mediate», sottolinea Battocchio responsabile del progetto e che lo sta seguendo con la psicologa Laura Facchinetti.

Attualmente i dati raccolti sono in fase di elaborazione al centro di docimologia dell'università di Verona. Appena completi e disponibili sarà organizzato un simposio e consegnato a tutti i ragazzi il volume

con i dati emersi.

«Come Coni siamo già orientati a intervenire con corsi di formazione per colmare le lacune più evidenti denunciate da ragazzi e genitori», prosegue Battocchio, «chiameremo le amministrazioni locali a sostenere la formazione sui temi di alcol, fumo e bullismo, argomenti non direttamente affrontati dal questionario ma emersi "a latere" per capire il tipo di approccio dei ragazzi secondo le diverse età», conclude Battocchio. ♦

L'INTERVISTA



Gara di atletica: pochi i giovani tra i 6 e i 15 anni che la praticano

Stefano Braggio Gli allenatori hanno grandi responsabilità

Stefano Braggio, presidente del Coni di Verona, è orgoglioso della ricerca che la sezione scaligera del Comitato olimpico sta portando avanti sul legame tra giovani e sport. E ha motivo d'esserlo perché una simile iniziativa non è mai stata realizzata in Italia. I primi dati però non sono affatto rassicuranti.

Il 45 per cento dei ragazzi veronesi fra i 6 e i 15 anni abbandona l'attività sportiva perché la percepisce come ostile. Qual è la sua opinione rispetto a questo dato? Se esiste questa percezione da parte dei giovani vuol dire, a mio parere, che chi allena non



Stefano Braggio

ha capito quello che i ragazzi vogliono. Se l'allenatore non ti fa giocare, non sa valutare le tue caratteristiche, valorizzare le tue doti o anche non è in grado di spiegarti i tuoi limiti, allora vuol dire che c'è molto da lavorare sull'aspetto formativo e

didattico dei formatori stessi.

Lo sport però è anche selezione, confronto e agonismo. Possibile che dipenda tutto dagli allenatori? Lo sport è anche selezione, ma questo non può essere un motivo per abbandonare l'attività sportiva. Chi forma i ragazzi deve imparare a dare le motivazioni, non può essere che un bambino trovi ostile l'ambiente sportivo. Lo sport deve essere prima di tutto divertimento. Sicuramente un approccio sbagliato o un percorso sportivo inadatto possono influire sulla scelta del giovane, ma l'importante è che questo non trovi le porte chiuse e che possa imboccare un'altra attività che magari gli è più congeniale.

Quali sono i percorsi che il Coni intende intraprendere per porre un freno a questa fuga? I nostri obiettivi sono quelli di coinvolgere i ragazzi fin da piccoli nell'ambiente sportivo a partire dalla scuola con iniziative specifiche come ad esempio il «Giocosport» per le elementari, e i «Nuovi giochi della gioventù» per le medie, che non coinvolgono più il singolo alunno ma tutta la classe. Crediamo che l'educazione passi anche attraverso lo sport che permette di acquisire elementi importanti di maturità.

Quanto influisce la presenza o la penuria di strutture sportive in questo abbandono precoce dall'attività?

La ricerca non è ancora completa, avremo tutti i dati per la prossima primavera, quando saremo anche in grado di fornire agli assessori allo sport dei 65 Comuni coinvolti degli elementi certi sulle strutture che mancano, che vanno valorizzate o migliorate. Talvolta la mancanza di impianti è solo un luogo comune, spesso sono chiusi o inutilizzati.